

Insulti e minacce di morte in Rete Il Quirinale nel mirino degli hater

Una campagna d'odio nella primavera 2020. Sequestri e undici indagati in tutta Italia

L'inchiesta

Avviata d'ufficio, i pm contestano il reato di offesa all'onore del capo dello Stato

di **Marzio Breda**

Qual è il confine tra le critiche, magari dure ma lecite, e gli insulti che provocano un vero e proprio danno morale? E quand'è che gli sfregi verbali degenerano in ingiurie oltraggiose e perfino in minacce? Facciamo qualche esempio concreto, per spiegare di che cosa stiamo parlando: «Armiamoci e andiamo ad ammazzare quel figlio di t...», «ti auguro di morire male», «non vedo l'ora che ci sia il tuo funerale», «pezzo di m..., ti voglio vedere morto», e così via, in un repertorio d'infinita violenza. Siamo sul piano di una triviale, ma fisiologica, dialettica? E chi si esprime così può difendersi trincerandosi dietro il diritto alla libertà di parola?

Ecco il terreno dissodando sul quale ieri si sono mosse la polizia postale e la Digos di diverse città italiane, eseguendo decine di controlli e perquisizioni, nell'ipotesi di reato di «offesa all'onore e al prestigio del capo dello Stato». Sì, perché il destinatario di quelle invettive e intimidazioni sui social nella primavera del 2020, durante il primo lockdown, era Sergio Mattarella. Il quale, va aggiunto, ha condiviso analoghi attacchi in rete con l'ex premier Giuseppe Conte e l'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero.

Undici, finora, gli indagati, da Genova a Bari, di età compresa tra i 45 e i 61 anni. Tutti appartenenti per lo più al-

l'area neofascista e alla galassia di negazionisti e no-vax. Nelle loro abitazioni sono stati sequestrati pc e cellulari, e acquisiti materiali che confermerebbero precise responsabilità, sanzionabili con pene da uno a cinque anni, secondo l'articolo 278 del Codice penale.

L'indagine, coordinata dal procuratore di Roma, Michele Prestipino, affiancato dal sostituto Eugenio Albamonte e con la collaborazione della Direzione centrale della polizia di prevenzione, è scattata d'ufficio. Dunque senza la necessità di una denuncia da parte del Quirinale, a causa della particolare gravità dei messaggi veicolati sul web. Si cerca adesso di capire se, e da chi, gli odiatori siano stati coordinati.

Di campagne analoghe ne hanno viste altre, sul Colle. Come nella notte tra il 27 e il 28 maggio 2018, quando in pochi minuti esplosero sul web 400 profili di hater, per spingere all'impeachment del presidente dopo il suo rifiuto a nominare ministro Paolo Savona. Stavolta, però, i «leoni da tastiera» sono andati oltre la spazzatura e le fake news, passando a minacce di morte. Che oltre a essere esplicite, sembrano studiate apposta — come certi algoritmi — per costruire casse di risonanza e polarizzare lo scontro verso l'obiettivo Quirinale.

Insomma, siamo all'opposto della «teoria discorsiva» della politica proposta da Habermas (caro a Mattarella), per far lievitare un'opinione pubblica libera da condizionamenti e per ciò stesso critica. E con quel che sta venendo fuori dall'inchiesta, sarà difficile per chiunque parlare di repressione del dissenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quirinale



● Sergio Mattarella, nato a Palermo, 79 anni, è presidente della Repubblica dal febbraio 2015

● Giurista, in precedenza era giudice costituzionale

La parola

HATER

«Odiatore» in inglese. Sui social è sinonimo di una persona che, protetta dall'anonimato, insulta e utilizza espressioni di odio e razzismo nei confronti di avversari politici, personaggi che hanno manifestato la propria opinione su argomenti che spesso riguardano l'omofobia, i diritti dei migranti e delle donne, i disabili

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

